



**Questa è la seconda parte della storia!
 Leggila e poi...ricreala!**



Prendi nota delle informazioni chiave del testo!

Puoi usare mappe mentali, tabelle disegni, ecc.

Altolà / EINSTAND

“Ieri al museo, hanno fatto di nuovo l’Altolà!”.

“Chi è stato?”

“Ma come, quei ragazzi di Pásztor”.

Il silenzio che seguì fu minaccioso. Forse è bene spiegare qui il significato di un altolà. È un termine particolarmente tipico usato dai bambini di Budapest. Ogni volta che un giovane sfacciatamente impavido scopre ragazzi più timidi di lui che giocano a biglie o altri giochi all’aperto, e desidera interrompere tali giochi, tuona: altolà. Questa brutta parola teutonica indica che il ragazzo fisicamente più forte considera le biglie dell’altro come il suo legittimo bottino, ed è pronto a usare la forza contro ogni resistenza.

Altolà, quindi, significa una dichiarazione di guerra. È anche un modo terso e inequivocabile di proclamare uno stato d’assedio; il diritto della forza, del pugno, del brigantaggio.

Csele fu il primo a parlare. Un brivido percorse il sensibile Csele mentre diceva: “Un altolà, hai detto?”

“Sì”, confermò Nemeček, e il suo coraggio aumentava al rendersi conto dell’effetto profondo prodotto dalla sua informazione.

Allora Geréb scoppiò. “Non possiamo più sopportarlo! A lungo vi ho proposto

di fare qualcosa al riguardo, ma Boka fa tutte le volte una smorfia. Se non facciamo nulla, mi sembrano pronti a dare una batosta anche a noi”.

Csónakos si mise due dita in bocca per indicare che stava per fischiare di gioia. Era pronto a partecipare a qualsiasi rivoluzione. Ma Boka gli afferrò la mano.

“Non assordarmi”, lo rimproverò. Poi, in tutta serietà, chiese al biondino:

“Come è successo tutto questo?”.

“L’altolà, vuoi dire?”.

“Sì. Quando e dove?”.

“Ieri pomeriggio al museo”.

Per “museo” si intendeva il prato che circondava la scuola.

“Bene, allora, supponiamo che ci racconti tutta la storia, esattamente come è successo tutto. Dobbiamo sapere la verità, se vogliamo fare qualcosa”.

Nemeček si eccitò al pensiero di essere il personaggio centrale di un incidente di grande importanza. a tale distinzione raramente era stato destinato . Per la maggior parte delle persone, il piccolo Nemeček era aria fritta. Come la cifra uno in aritmetica, non moltiplicava né divideva le cose. Nessuno gli ha mai prestato molta attenzione. Era un giovane insignificante, magro e con le ginocchia deboli. Probabilmente fu proprio questa inferiorità a renderlo una vittima ideale. Cominciò a raccontare la sua storia, e il resto dei ragazzi si riunì.

“E’ andata così” disse. “Dopo pranzo siamo andati al museo. Eravamo Weisz, Richter, Kolnay, Barabás ed io. Prima abbiamo pensato di giocare a baseball in via Eszterházy, ma la palla appartiene ai ragazzi della scuola reale e non ce l’hanno voluta dare. Allora Barabás ha proposto di andare al museo a giocare a biglie vicino al muro. E tutti noi abbiamo giocato a biglie contro il muro.



Questa è la seconda parte della storia!
Leggila e poi...ricreala!

Ognuno a turno poteva far rotolare una biglia e il tizio la cui palla colpiva una già rotolata prendeva tutto il piatto. Avevamo fatto diverse manche. Ci saranno state almeno quindici biglie contro il muro. Credo che due fossero biglie di vetro. Improvvisamente sentimmo Richter gridare: "è finita, arrivano i ragazzi di Pásztor! I ragazzi di Pásztor stavano arrivando dall'angolo, con le mani in tasca e la testa bassa. Arrivarono così lentamente che tutti noi ci spaventammo. Che differenza faceva che eravamo in cinque contro loro due? Loro erano abbastanza forti da battere dieci di noi. E, comunque, sarebbe stato inutile considerarci in cinque perché, in caso di necessità, Kolnay scappa sempre. E anche Barabás. Saremmo stati solo in tre, al massimo. Anch'io potrei decidere di scappare. Ne resterebbero solo due. Ma a cosa servirebbe se tutti e cinque cercassimo di scappare? I ragazzi di Pásztor sono i migliori corridori del museo. Ci prenderebbero in un attimo. Così, continuavano ad avvicinarsi sempre di più e tenevano i loro occhi fissi sulle biglie. Dissi a Kolnay: 'Sembra che abbiano preso in simpatia le nostre biglie'. Weisz era il più intelligente di noi perché aveva detto subito: 'Stanno arrivando, bene. Ecco, altolà!'. Onestamente, non pensavo che ci avrebbero potuto fare del male, perché non li avevamo mai disturbati. E all'inizio non ci hanno fatto davvero niente. Hanno solo guardato la partita. Poi Kolnay mi ha sussurrato: 'Fermiamoci ora'. E io risposi: 'Direi di no, non subito dopo aver tirato a vuoto! E' il mio turno. Se vinco io, ci fermiamo". Nel frattempo, Richter doveva tirare, ma ho visto la sua mano tremare di paura. Teneva un occhio sui Pásztors e, naturalmente, sbagliò. Ma i Pásztors non si mossero. Stavano solo lì con le mani in tasca. Poi ho tirato io. Era uno strike. Questo mi rendeva il vincitore di tutte le biglie. Stavo per andare a raccogliercle. Saranno state una trentina in tutto. Proprio allora uno dei ragazzi di Pásztor mi saltò davanti. Era il più giovane, e gridò 'ALTOLA!' Mi girai e vidi Kolnay e Barabás che cercavano di mandarlo via. Weisz stava vicino al muro. Era molto pallido. Richter stava meditando sul da farsi. Ho cercato di ragionare con loro. Ricordo di aver detto: 'Scusatemi, ma non ne avete il diritto'. A questo punto, il più vecchio Pásztor aveva quasi finito di raccogliere le biglie e metterle in tasca. Il più giovane mi afferrò il petto dell'giacca e gridò: 'Non mi hai sentito dire 'ALTOLA'? Non risposi. Weisz cominciò a piangere. Kolnay e Kende fecero capolino da dietro l'angolo del museo per vedere cosa stesse succedendo. E i ragazzi di Pásztor raccolsero tutte le biglie. Poi, senza fiatare, se ne andarono. Questo è tutto".

"È inaudito!" disse Geréb indignato.

"È una rapina!" Questa era l'opinione di Csele.

Csónakos soffiò un altro colpo stridulo per indicare che l'aria era piena di polvere da sparo.

Boka rimase immobile, pensando intensamente. Tutti lo guardavano. Tutti erano ansiosi di sapere cosa avrebbe detto Boka su queste rimostranze; erano nell'aria da mesi, e Boka aveva sempre rifiutato di prenderle sul serio. Ma in questa occasione, la palese ingiustizia della cosa, come raccontata da Nemeček, commosse anche Boka.